



«La criminalità male europeo»
Cosi Andreotti
assolve Gava

«La criminalità è un male comune europeo...». Così Andreotti ha assolto il governo e Gava (nella foto), di cui le opposizioni di sinistra chiedevano le dimissioni. Il presidente del Consiglio ha ignorato la concentrazione di delitti e l'intreccio tra criminalità e politica nelle regioni dominate dalla mafia e dalla camorra. Napolitano ha affermato che la Dc continua a fare quadrato sul ministro degli Interni, ma questo non fermerà la battaglia dei comunisti.

A PAGINA 4

«Questa Repubblica in crisi
ha bisogno di un nuovo partito»

Occhetto: «Costituente subito»

«Il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve nascere il più presto possibile». Occhetto considera archiviata la polemica congressuale, e invita tutto il Pci ad impegnarsi «con coraggio e con orgoglio» per dar vita al nuovo partito della sinistra. I compiti dei «comitati per la costituente», il ruolo degli esterni, l'elaborazione programmatica. Una riforma profonda per rispondere alla «crisi della Repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO



L'annuncio dell'aumento dei prezzi scatena la corsa all'accaparramento degli alimentari
Minaccia di scioperi. Per la presidenza della Russia Eltsin e un ligacioviano al ballottaggio

La riforma fa paura Presi d'assalto i negozi in Urss

L'annuncio dell'aumento vertiginoso dei prezzi ha scatenato la corsa all'accaparramento delle poche merci disponibili nei negozi sovietici. A Mosca le autorità cittadine hanno emanato un'ordinanza che impedisce la vendita di prodotti a chi non abbia la residenza nella capitale. Dal Donbass i minatori hanno minacciato uno sciopero generale. Ma il primo ministro Ryzhkov ha ribadito: «Se non passa il mio piano mi dimetto».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A Mosca, a Leningrado si sono vissute ore di panico. File ancora più lunghe davanti ai negozi, frenetici accaparramenti per portare a casa più merci possibile prima della batosta annunciata dal primo ministro Ryzhkov: aumenti dal 100 al 130 per cento dei prezzi della carne, del pesce, del latte, delle uova, dello zucchero. L'incredibile scatto sarà la conseguenza della riforma dei prezzi presentata dal governo per aprire l'economia al mercato. Dal paese sono già partite le prime proteste: il primo ministro dell'Ucraina ha affermato che il suo governo si opporrà con fermezza, i minatori del Donbass hanno minacciato lo sciopero generale.

A PAGINA 10



Moscoviti in coda dinanzi ad un ingresso dei magazzini Gum a Mosca in attesa di acquistare oro

ROMA «Il vecchio, ormai non c'è più. E il nuovo deve sorgere il più presto possibile. Altrimenti perderemo su tutti i versanti. Nessun bizantinismo, dunque. Nessun ostruzionismo. Serietà di ricerca, invece. E grande passione per il nuovo da costruire». In un'ampia intervista all'Unità, Achille Occhetto rilancia la «svolta» ed entra nel merito della fase costituente. «La svolta», dice il segretario del Pci - crea le condizioni di una rinascita e di un rilancio: non soltanto nostri, ma di tutta la sinistra. Naturalmente dar vita ad un nuovo partito della sinistra non è un'opera che si compie in un sol giorno». I «comitati per la costituente» («Non molto ampi, composti da «interni» e da «esterni») saranno luoghi di iniziativa politica («Non penso», dice Occhetto - «a maestri che insegnano ciò che si deve fare, ma a gruppi che ascoltano e imparano dalla società») e di selezione dei nuovi gruppi dirigenti di un «moderno, grande partito riformatore di massa».

Superata la fase del dibattito interno («Il congresso è finito»), è venuta l'ora di «perseguire con entusiasmo» il progetto di un nuovo partito «di sinistra e della sinistra». Occhetto sottolinea l'importanza di

individuare le idee-forza «che rendano evidente il progetto alternativo forte» del nuovo partito. Ma ricorda che «l'elaborazione programmatica avverrà durante e dopo» la costituente: «L'elemento centrale - aggiunge - è che si vuole dar vita ad un nuovo soggetto politico». Siccome nessuno, nel Pci, «vuole la scissione», «dobbiamo tutti sentirci impegnati nella sfida di chi vuol far sentire il fascino dell'innovazione».

Occhetto interviene anche sul nodo delle riforme istituzionali. «Siamo di fronte ad una crisi profonda della repubblica», dice. E aggiunge che «alla rivolta "leghista" contro il sistema politico dobbiamo saper contrapporre una rivolta democratica». L'impegno per i referendum elettorali è un primo atto concreto. Cui seguirà un disegno organico di riforme «all'interno» della prospettiva parlamentare, non di quella presidenziale. Per garantire «più partecipazione e più decisioni». Infine, il rapporto col Psi. Che dev'essere di «dialogo» per «costruire l'alternativa». Ma che non rinuncia ad un'autonomia culturale e politica forte, che nasce da una visione diversa «della modernità, della forma-partito, del rapporto partito-società-trasformazione».

A PAGINA 5

Sulla questione dei poteri presidenziali il leader socialista parla di «minestrone»

Craxi attacca i vertici dello Stato Cossiga replica: «Critiche incomprensibili»

«Le riforme a spizzichi e bocconi non interessano». Così Craxi risponde allo scrupolo di Cossiga, alle proposte della lottizzazione, a Spadolini che presiede il dibattito sul bicameralismo. L'attacco alle «supreme cariche dello Stato» è diretto e provocano lo «stupore» del Quirinale. Ma l'operazione serve al Psi solo per scuotere Andreotti e Forlani e aprire una contrattazione...

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Bisogna ritornare sulle strade massicce e rispettare le regole». Bettino Craxi dà lezioni a tutti, a cominciare dalle «supreme cariche dello Stato». Una riunione della segreteria socialista convocata a Montecitorio, accusa Francesco Cossiga, Nilde Iotti, Giovanni Spadolini: «Si sentono indotti a compiere atti, anche mediante consultazioni tra loro, che giungono a configurare l'esercizio di poteri di iniziativa non previsti dalla Costituzione». Questi, per il Psi, sono «segnali di alterazione di delicati equilibri istituzionali e politici» che «si sommano» a «sintomi di

disgregazione politica». Ma si mira così in alto, provocando lo «stupore» del Quirinale e un rifiuto dei presidenti delle due Camere a raccogliere la polemica, solo per guadagnare margini di contrattazione con Andreotti e Forlani. Craxi parla di un «gran minestrone», dice che «la politica non è polemica», e però nel documento socialista si riconosce che le questioni su cui hanno discusso le massime autorità costituzionali

A PAGINA 3

Donat Cattin minaccia «Denuncerò Pomicino per il contratto Sanità»

ROMA «Ho una lettera del dottor Paderni (uno dei direttori generali del ministero della Sanità n.d.r.) che rivela il ruolo di mediatore svolto dal ministro Cirino Pomicino. Ho una documentazione che convalida l'allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi - come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale De Lorenzo - cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma».

di ieri l'altro, nota intorno al nuovo contratto di lavoro per i dipendenti della Sanità che Carlo Donat Cattin si è rifiutato di controfirmare. Immediata la reazione: chi ricorda la scarsa allegria con la quale Donat Cattin accettò di lasciare il dicastero della Sanità, chi - come l'attuale responsabile di quel dicastero, il liberale De Lorenzo - cerca di abbassare i toni della polemica dicendo: «La verità è che Donat Cattin avrebbe voluto, come me, approvare contestualmente contratti e legge di riforma».

A PAGINA 15

Notti più brevi Discoteche chiuso dopo le due

E alla fine, restò l'orario. Il governo ha ieri approvato una direttiva «d'indirizzo» che invita le Regioni, competenti per legge, a limitare gli orari delle discoteche. Dovranno - se vorranno - fissare l'apertura tra le 20 e le 22 e la chiusura alle 2 di notte. La settimana prossima, invece, il governo deciderà le misure «antistrage» del sabato per limitare l'uso di alcolici.

NADIA TARANTINI

ROMA. La patente «a cilindrata» non si può. Ossia è molto discutibile, dal punto di vista giuridico e forse anche costituzionale, fissare dei limiti alla guida dei «retro» patentati, fissando un tetto alle cilindrata che potranno usare. In questo campo il Consiglio dei ministri non ha dunque preso alcuna decisione. Ha approvato invece la direttiva alle Regioni sugli orari ed ha mandato alla prossima settimana un provvedimento che parla di «mancato sabato sera» ma guarda agli hooligan di prossimo sbarco sul suolo nazionale. Il governo - lo ha annunciato ieri - sta infatti preparando un provvedimento che limiterà, nelle ore serali, la vendita degli alcolici. Un po' d'imbarazzo, nella esposizione del sottosegretario alla Presidenza Cristoforo, per questo ruolo di supplenza «regionale» di fronte alle stragi del sabato sera.

ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7

Il discorso del leader dell'Olp all'Onu. Gli Usa porranno il veto? «Il mondo protegga i palestinesi» Arafat chiede i caschi blu

Rinascita

Sul numero in edicola dal 28 maggio:
ITALIA '90. La palla al piede.
Tutti i danni nelle città dei mondiali,
i «padroni del pallone», i turisti saccheggianti
L'Italia che protesta. Cobas, Leghe, lobby:
parlano Accornero e Bertinotti
Le idee: Mario Tronti sul revisionismo comunista
e Alessandro Pizzorno su buon governo e movimenti
IN REGALO ASSIEME ALLA RIVISTA UN LIBRO:
Viaggio nel cuore del Pci. Inchiesta sugli
orientamenti e sugli umori del popolo comunista

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

GIANCARLO LANNUTTI

Yasser Arafat ha parlato a Ginevra davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, così come un anno e mezzo fa aveva parlato, nella stessa sede, dinanzi all'assemblea generale. Ha chiesto per i territori occupati l'invio di «caschi blu» e osservatori dell'Onu «per proteggere la popolazione palestinese», ha sollecitato sanzioni contro Israele, ha messo in guardia contro i rischi della situazione «in una regione esplosiva», ha confermato che l'infideltà continuerà fino alla fine dell'occupazione ma che i palestinesi vogliono la pace. La reazione di Israele è stata sprezzante e quella degli Usa a dir poco ambigua, mentre

l'Urss si è detta favorevole alla creazione di un «istituto di osservazione» nei territori. Il ministro degli Esteri di Tel Aviv Arens ha detto che se gli osservatori arriveranno «saranno rimandati indietro», perché Israele non accetta «l'ingerenza nei suoi affari interni» (evidentemente per lui i territori sono già annessi). Il delegato americano non ha ancora parlato; ma a Washington un portavoce del dipartimento di Stato, correggendo parzialmente le precedenti dichiarazioni di Baker, ha detto che gli Usa sono contrari all'invio di una missione permanente di osservatori, il che fa temere possano decidere di porre un veto in Consiglio di sicurezza.

A PAGINA 11

Una sfida lanciata agli Stati Uniti

Si è rivolto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma in realtà ha sfidato apertamente gli Stati Uniti chiamando la comunità internazionale a coinvolgersi in prima persona nel conflitto arabo-israeliano e ad aiutare gli stessi Stati Uniti ad uscire dal pantano del rapporto privilegiato con Israele. Questo in poche parole è il senso del discorso tenuto ieri da Arafat a Ginevra, dopo l'ennesimo rifiuto del visto per New York. Un rifiuto che se la prima volta, nell'88, all'indomani della proclamazione di indipendenza dello Stato palestinese, poteva anche essere giustificato, oggi non lo è più. Washington ha aperto, proprio dopo il primo discorso di Arafat a Ginevra, il dialogo con l'Olp, dunque non può considerare terroristi chi fa sedere il giorno dopo al tavolo di un colloquio alla ricerca della pace. Un'altra prova, se ce ne fosse bisogno, della impasse di Washington su cui oggi gioca il leader palestinese per fargli togliere la regia unica del conflitto arabo-israeliano. E se l'Onu, dopo quello che chiamiamo Ginevra 1, poteva ancora fare orecchie da mercante su un proprio coinvolgimento diretto nel medesimo conflitto, oggi non può più.

Nell'88 c'era ancora qualche vaga possibilità che Israele riuscisse coi suoi metodi, del tutto militari a reprimere l'intifada. Oggi è evidente non solo che lo strumento militare è totalmente impotente contro le plebi palestinesi, ma soprattutto sono evidenti l'ineluttabilità di quella che ieri Arafat ha definito «una guerra di sterminio» e la paralisi politica dell'intero establishment israeliano. Una tipica situazione esplosiva lasciata colpevolmente incancrenire, scommettendo e fidando - come è stato fatto l'ultima volta, nell'84 - proprio sulla capacità di regia americana. Bene: gli Stati Uniti non sono riusciti nell'impresa, dunque l'Onu non può più oggi tergiversare.

MARCELLA EMILIANI

Come si muoverà è difficile dirlo. Le richieste di Arafat sono tante e radicali: l'invio di una forza d'emergenza per garantire la protezione della popolazione araba nei territori occupati; l'invio di un team di osservatori e di un rappresentante permanente dell'Onu per metter fine alla stessa occupazione ed impedire altri insediamenti di coloni ebrei in Cisgiordania e a Gaza; e ancora sanzioni contro Tel Aviv «per il suo rifiuto ad attenersi alle risoluzioni Onu e la violazione della Convenzione di Ginevra per la protezione delle popolazioni civili in tempo di guerra». Non ultimo l'invito a sollecitare i tempi di convocazione di quella chimera che sembra ormai diventata la Conferenza internazionale di pace.

Per il momento un primo segnale preciso ad Israele e agli Stati Uniti il Consiglio di sicurezza l'ha dato: col solo voto contrario del rappresentante americano Thomas Pickering,

ha accettato la richiesta (era da esaudire subito) di ascoltare l'intervento del leader palestinese non a nome di un popolo ma di uno Stato. In altre parole il Consiglio con undici voti favorevoli, il già detto no americano e tre astenuti ha riconosciuto la legittimità dello Stato palestinese e non è dello Stato palestinese e non è dello Stato palestinese, tutto emotivo, ma non meno importante, è che, pur nell'imbarazzo del suddetto Pickering, i capi delegazione e i venti osservatori presenti a Ginevra hanno salutato il discorso di Arafat con lunghi e calorosi applausi. Vorranno gli Stati Uniti affrontare il pericolo di un serio isolamento internazionale opponendosi alle richieste del leader dell'Olp? Sapranno convincere Israele che l'invio di osservatori Onu nei territori occupati, Gerusalemme Est compresa, non è come ha ripetuto ancora ieri Shamir «una violazione della sovranità israeliana sugli stessi territori (sovranità,

dunque ben più dell'occupazione militare) e un'ingerenza negli affari interni di Tel Aviv? Parliamo dei soli osservatori perché il dipartimento di Stato Usa ha già detto di no all'invio di caschi blu.

Ci sembra che in questo momento, augurandoci che la mentalità da superpotenza non ottenebrì di tanto il cervello dei politici americani, gli Stati Uniti abbiano tutto da guadagnare da un diretto coinvolgimento dell'Onu nel conflitto arabo-israeliano. Ricorrendo ad un ragionamento cinico, con l'Onu a fianco potrebbero giustificare persino un intiepidirsi del loro rapporto con Israele divenuto ormai ricattatorio a senso unico. Se continueranno infatti a subire i rifiuti israeliani, non entrerà in stallo solo il piano di pace firmato da Baker, ma tornerà in alto mare anche il recupero di credibilità costruito sull'avvio del dialogo con l'Olp e il ricompattamento del quasi intero mondo arabo a fianco dell'Occidente.